

## SULLA SCUOLA di Massimiliano Barba

Per comprendere quanto sta avvenendo attorno alla scuola non solo in queste ultime settimane, ma piuttosto negli ultimi dieci-quindici anni è opportuno partire dal principio secondo cui qualsiasi sistema educativo è funzionale al modello socio-politico-economico nel quale va a collocarsi e dunque ai rapporti di classe esistenti. Fatta questa debita premessa che ci tornerà utile per delineare le conclusioni sarà opportuno passare in rassegna alcuni degli interventi più significativi emanati dal ministro Gelmini.

Il decreto approvato il 1 settembre e successivamente emendato prevede innanzitutto lo smantellamento del modello educativo nella scuola primaria imponendo un modello pedagogico e didattico antiquato, inadatto ad una società che negli ultimi decenni è divenuta multi-etnica e che ha dovuto misurarsi con la rivoluzione informatica e con la sempre maggior importanza della lingua inglese. La contrazione del tempo prolungato, inoltre, riduce ulteriormente la possibilità delle donne d'inserirsi nel mondo del lavoro.

Nella scuola secondaria, poi, la rivisitazione dei moduli è realizzata privilegiando il criterio generale dell'assorbimento di alcune classi di concorso da parte di altre; in pratica i docenti di lettere e matematica assorbendo, secondo i piani, le lingue straniere e la tecnologia, diverrebbero titolari di veri e propri macri-saperi. Ciò determinerebbe una grave dequalificazione della cosiddette discipline minori, con buona pace per le specifiche e preziose competenze acquisite dai docenti nel corso degli anni. Si transiterebbe, fra l'altro, dalla specializzazione (auspicata e promossa con i corsi SSIS anche dalla Moratti) alla tuttologia.

Dalla primaria alle superiori, inoltre, è previsto un drastico innalzamento del rapporto alunni-docenti che si concreterà in classi di 30-32 allievi.

Per le università, infine, è prevista la trasformazione in fondazioni private che introducendo principi di mercato e concorrenza soffocherebbero inevitabilmente sia la libertà d'insegnamento che l'accesso di massa al grado superiore d'istruzione.

L'insieme di questi interventi, appare chiaro, mirano ad una complessiva dequalificazione del sistema d'istruzione pubblico che non può essere motivato esclusivamente con l'esigenza di tagliare per risparmiare. Vi è dell'altro, ma quest'altro ci riconduce al quesito iniziale: una scuola pubblica che forma meno e peggio sarà funzionale a che tipo di modello? Il modello è chiaramente un sistema paese che intende ricollocarsi sul mercato internazionale come economia produttrice di manufatti a basso livello tecnologico, dunque sarà sufficiente una abbondante manodopera poco qualificata ed una ristretta elite dirigenziale che si formerà, ovviamente, nelle università private d'eccellenza.

La scuola pubblica repubblicana ha rappresentato seppur con tutti i suoi difetti un formidabile strumento di promozione sociale che negli ultimi 60 anni ha consentito una notevole mobilità sociale; mobilità sociale che le elite dominanti hanno sempre percepito come un pericolo da neutralizzare. Nell'Italia di oggi, orfana di qualsiasi rappresentanza di classe in Parlamento, questa operazione appare a portata di mano.